

Armi personali e uso legittimo delle armi

L'11 aprile scorso è stato pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* il decreto sicurezza (Decreto legge 11 aprile 2025, n. 48, recante *Disposizioni urgenti in materia di sicurezza pubblica, di tutela del personale in servizio, nonché di vittime dell'usura e di ordinamento penitenziario*), nel quale, tra le varie decisioni adottate, è compreso uno specifico articolo che consente agli agenti di pubblica sicurezza di acquistare e portare fuori servizio un'arma personale alternativa a quella d'ordinanza. Un'accelerazione voluta dal governo per andare incontro ai dubbi e alle osservazioni che il Quirinale aveva sollevato su alcuni passaggi del disegno di legge originale (il famoso ddl 1660 presentato a fine 2023), approvato alla Camera, ma da mesi impantanato al Senato. Un paio di giorni dopo l'emanazione del decreto legge è stato il ministro della Difesa, Guido Crosetto, ad aggiungere un altro, interessante elemento di riflessione sul ruolo delle forze di polizia in Italia. Affidando il suo pensiero a un tweet pubblicato sul social network X, Crosetto ha affermato che «*serve una norma che tuteli il personale delle forze di Polizia dall'automatismo della sottoposizione a procedimento penale in caso di uso legittimo delle armi o della forza*». Tra la pubblicazione del decreto legge e l'esternazione del ministro della Difesa non c'è alcun collegamento, probabilmente soltanto una coincidenza temporale. Fatto sta che un ragionamento è necessario farlo.

Nell'editoriale dell'ottobre scorso, avevo sottolineato i nostri dubbi e la nostra preoccupazione perché l'allora ddl introduceva un'opportunità per gli agenti di pubblica sicurezza, ma effettivamente nascondeva non pochi dubbi dietro una formulazione in burocratese puro. A distanza di mesi, purtroppo, il decreto dell'11 aprile che ha superato quel disegno di legge non solo non ha fornito spiegazione ad aspetti poco chiari, ma al contrario ha reso ancora più delicata la situazione. Lo strumento del decreto legge, infatti, rende immediatamente esecutivi gli articoli contenuti e, quindi, gli agenti di pubblica sicurezza dovrebbero già poter usufruire di questa opportunità. Però... c'è un però. La citata necessità dell'emanazione di un regolamento entro un anno dalla data di conversione in legge del decreto (che deve avvenire entro il 10 giugno 2025) congela la validità del decreto o nell'attesa gli agenti possono acquistare (e portare) e gli armieri vendere agli agenti stessi? È consigliabile molta cautela, magari in attesa (speriamo non vana!) di un rapido chiarimento da parte del ministero dell'Interno. Qualcuno

deve dare spiegazioni precise, perché non vorrei che qualche zelante procura sia pronta a creare un caso giudiziario che rapidamente si trasformerebbe in caso politico.

Se da un ministero ci aspettiamo un segnale da un altro ministero è arrivato un colpo. Le parole di Crosetto non sono affatto banali e oltre a una valenza tecnica ne hanno una anche politica ancora più importante: una norma che tuteli il personale delle forze di polizia da procedimenti penali in caso di uso legittimo delle armi è un'ottima notizia perché risponde a un'esigenza reale. Il tweet di Crosetto prende le mosse da un fatto di cronaca che ha visto coinvolto un equipaggio del Radiomobile dei carabinieri, ma l'indicazione del ministro può benissimo essere estesa anche a quel personale che si trovasse a intervenire fuori servizio e a impiegare legittimamente un'arma personale e non quella dell'amministrazione. Da una parte, dunque, un ministro che si preoccupa di tutelare personale che svolge un servizio armato, dall'altra un altro ministro che non sembra così entusiasta di agevolare l'attivazione di un provvedimento emanato dal governo di cui fa parte e che può rendere più forte la presenza sul territorio delle forze dell'ordine.

«*Anche perché altrimenti*», ha aggiunto lo stesso Crosetto, «*il perdurare di fatti di questo tipo (quando cioè una procura instaura un procedimento penale per eccesso colposo di legittima difesa o lesioni personali, ndr) non può che scoraggiare il personale dall'intervenire in maniera efficace nelle situazioni di emergenza*». Perché è proprio quello che accade.

Se, spesso, i cittadini si vedono negare dalla magistratura, o da certa politica, il diritto alla difesa, almeno si mettano gli uomini delle forze di polizia in grado di operare nelle migliori condizioni per la tutela della sicurezza dei cittadini. Le armi personali fuori servizio non sono la soluzione di tutti i problemi, ma sono uno strumento in più e anche una scelta logica dettata dalle esigenze di questi tempi. Vale la pena ribadire, infatti, che già 85 anni fa, con l'articolo 73 del regolamento di esecuzione del Tulpas erano autorizzati a portare senza licenza un'arma personale, tra gli altri, «*il capo della polizia, i prefetti, gli ufficiali di ps, e i magistrati addetti al pubblico ministero*».

Perché, dunque, appare così ostico percorrere quell'ultimo millimetro e consentire di avere un'arma personale anche agli uomini che sulla strada ci sono anche quando sono fuori servizio?